

RUDOLF STEINER

CONSIDERAZIONE PASQUALE¹

Berlino, 18 Aprile 1916

I simboli della risurrezione, quella di Hiram e quella del Cristo Gesù. La festa della Pasqua in relazione con il cosmo. La luce lunare e la sua azione sull'anima umana. I pensieri non lungimiranti degli uomini di oggi: esempi d'E. Von Hartmann, G.T Fechner e di qualche altro specialista. La società antroposofica e i cicli di conferenze. Il "Venerdì Santo" del mondo e la "Pasqua" del mondo.

Non sembra affatto possibile, in queste ore tragiche, dedicarci a riflessioni sulla Pasqua nel modo in cui avremmo potuto farlo in altre circostanze. Pertanto accenneremo ad alcuni aspetti di questa festa che si avvicina e che potranno entrare nei nostri pensieri. Nelle conferenze precedenti vi ho parlato di cose che sono in rapporto stretto con la festa di Pasqua e con il culto ad essa collegato, anche se non ho accennato direttamente alla Pasqua. Vi ho detto che nell'evoluzione culturale dell'umanità, per quanto spirituale sia, è penetrata ogni sorta di confraternite, o fratellanze, come le si possono chiamare, che coltivano legami tra gli uomini tramite atti simbolici il cui contenuto è preso da certe rappresentazioni immaginative. Il simbolo più importante di tutte queste confraternite è senza dubbio quello che si collega all'idea della morte e della resurrezione. Ancora e sempre vediamo come queste due nozioni della morte umana e della resurrezione sono riunite in modo tale che conducano all'idea dell'immortalità. Molte persone considerano questi argomenti dei segreti che devono restare nella cerchia di queste confraternite. Ma esistono talmente tanti libri che trattano fino nei minimi particolari dei contenuti di questi culti o per lo meno delle loro immagini, che possiamo ampiamente accennare a questi simboli senza pertanto rivelare il minimo segreto. Esiste veramente una moltitudine di scritti nei quali possiamo leggere questi fatti.

In una sorta di simbolo centrale, ci viene mostrato un uomo che, in seguito a diverse circostanze, viene ucciso e sepolto. Nella maggior parte di queste confraternite, la personalità alla quale viene associato questo simbolo è quella di Hiram. Per suscitare questa immagine, viene raccontata quella che viene chiamata la leggenda di Hiram. Dunque ci si collega al nome di Hiram per rappresentare simbolicamente la morte, Hiram, l'architetto del re Salomone che, secondo la leggenda, costruì assieme a lui il Tempio di Salomone e fu ucciso da aiutanti diventati poi i suoi nemici. Viene raccontato come fu sepolto e di seguito si parla di una sorta di resurrezione d'Hiram, che esce dalla tomba. Tramite un tale simbolo, si vuole portare alle anime l'idea dell'immortalità in modo più profondo e più accentuato di quanto lo si possa fare tramite delle teorie. Si vuole illustrare, con l'aiuto di un simbolo, di una immaginazione suscettibile di toccare anche le forze incoscienti degli uomini, quello che è il passaggio attraverso la morte e la resurrezione.

Come vedete, quello che viene rappresentato in questo modo nei templi o nelle logge di queste confraternite, è già in rapporto con il pensiero della Pasqua. D'altra parte, sapete bene che anche nel culto cattolico si celebra simbolicamente, dopo gli eventi del Giovedì Santo, quelli del Venerdì Santo, quando il Cristo Gesù viene deposto nel sepolcro. Poi, il sabato sera, secondo i nuovi costumi, si celebra la resurrezione, ossia il Cristo che esce dal sepolcro, e si organizzano delle processioni in onore di questo Cristo resuscitato. Lo svolgimento di questi culti, in particolare quello della Chiesa cattolica, è del tutto collegato con quello che si pratica nelle confraternite occulte dove si celebra la sepoltura e la seguente resurrezione d'Hiram. Vedete come il pensiero pasquale occupa un posto centrale in tutte queste confraternite occulte. Queste cerimonie simboliche hanno come scopo di permettere agli uomini che le guardano, di scendere più in

¹ Traduzione di Muriel Noury della oo 167 *Fatti presenti e passati nello spirito umano* dalla versione francese *La liberté de penser et les mensonges de notre époque (La libertà di pensare e le menzogne della nostra epoca)* Ed. Triades – giugno 2000 dall'opera tedesca *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste* – 2° edition, 1962, Rudolf Steiner Verlag, Dornach

profondità dentro la loro interiorità e di farvi sorgere delle forze che non penetrano nella coscienza ordinaria. Un'azione simbolica di questo tipo non avrebbe veramente alcun senso se non potessimo supporre che esistano, nelle profondità dell'anima umana, certe forze che la coscienza non può raggiungere. È necessario supporre che queste forze esistano, se vogliamo considerare seriamente tutto il potenziale di ciò che l'uomo è capace di compiere senza ricorrere alla sua coscienza ordinaria, come, ad esempio, nell'ambito dell'arte. Quello che stimola l'artista nel produrre le sue opere oppure farsene l'interprete non può derivare dalle forze coscienti della sua anima, ma sgorga ribollendo dal suo inconscio e penetra soltanto dopo nella sua coscienza. È la ragione per cui, se l'artista dovesse sottostare a delle regole, questo non farebbe altro che perturbarlo. Non può quindi sottostare a delle regole. Deve orientarsi seguendo quello che, dalla sua interiorità, dona ali alle forze di cui ha bisogno. Forse, in seguito, egli potrà tentare di darsi una spiegazione che riguarda quello che, dal profondo, l'ha spinto a creare.

Bisogna ancora presumere che tante altre forze nascoste, che non risalgono alla coscienza, si agitano in tale modo nell'anima umana. Diciamo che la vita astrale dell'essere umano è molto molto più ampia, più estesa della vita cosciente dell'Io; queste forze astrali rimangono nelle profondità e risalgono per esprimersi nella luce della coscienza dell'Io. Nella nostra epoca esiste già un gran numero di persone che, a poco a poco, si sono completamente conformate alla vita materiale esteriore, fino al punto di trovarvi tutta la loro felicità, così che anche la loro vita interiore si è ridotta a delle abitudini collegate a questa vita esteriore. Ed è questo che riempie la loro coscienza, perché la vita cosciente che sviluppiamo attualmente sulla terra, deve venir elaborata sotto l'influenza del mondo materiale: essa è legata alla vita materiale. Ecco perché – come l'ho spesso sottolineato – quello che vuole vivere nella nostra coscienza sotto l'influenza del nostro ambiente esteriore non varca la soglia della morte e può quindi vivere soltanto nella memoria del nostro altro Io, il quale si dispiega dopo la nostra morte. Quando l'uomo non si è dedicato esclusivamente alla vita materiale esteriore, così come si verifica in molti dei nostri contemporanei, certe forze vivono ancora nelle profondità del suo subconscio. E possiamo benissimo percepire la differenza. Quelli che si sono abituati soltanto alla vita materiale saranno forse tentati di ridere, sentendo parlare di un simbolo come quello della morte e della risurrezione d'Hiram. Ci vedranno un'idea piuttosto comica che sembrerà loro superflua. Ma quelli che percepiscono ancora qualcosa grazie alle forze subconscie della loro anima, le stesse che si immergono nell'astralità dell'universo, saranno profondamente colpiti da questi simboli, perché richiamano in loro le facoltà che possono far comprendere l'immortalità, mentre le forze ordinarie, quelle rimaste legate alla vita fisica, non lo possono.

La festa della Pasqua ha conservato qualcosa che, nella coscienza originale dell'umanità, era legata all'idea stessa di ogni festa. Ne abbiamo spesso parlato. In che momento celebriamo ancora oggi la festa della Pasqua? Gli spiriti materialisti hanno già tentato, diverse volte, di modificare il nostro modo di fissare la data della Pasqua. Trovano scomodo il dover celebrare questa festa un anno all'inizio o alla fine di aprile, l'anno successivo alla fine marzo ecc... e preferirebbero decidere una volta per tutte di fissare la Pasqua la prima domenica di aprile, ad esempio, al fine di preparare i libri contabili dove sono scritte in anticipo le date festive. Il modo di pensare materialistico è molto ancorato ai libri contabili, non dimentichiamolo! Voglio precisare che non bisogna prendersela con questi libri, ma bensì con il modo di pensare materialistico. In effetti, una cosa può essere molto buona di per sé, senza che tutto quello che ne dipende abbia la necessità di essere utilizzata come metro. Per adesso – ma questo cambierà un giorno – esiste ancora una coscienza del fatto che la festa della Pasqua non debba sempre cadere la prima domenica d'aprile, ma che la si debba ogni anno fissare in funzione di certi dati cosmici, ossia la posizione del sole e della luna. Quando passeggiate, una sera di bel tempo, potete percepire quanto il sentire umano possa commuoversi quando la luna piena brilla nel firmamento. Orbene, si celebra la Pasqua la domenica successiva al primo plenilunio dopo il 21 marzo, data d'inizio della primavera. Determinare il momento della Pasqua dipende dunque dalla relazione che si stabilisce tra le posizioni del sole e della luna. Si celebra sulla terra una festa che dipende quindi da certe relazioni cosmiche.

Quando decide di fissare la Pasqua in questo modo, l'anima umana dichiara in modo implicito che qui, sulla terra, non tutto deve essere organizzato in funzione delle relazioni terrestri ma che bisogna anche tener conto di fattori sovraterristri, almeno per quanto riguarda ciò che tocca l'anima nelle sue profondità. Si tratta, all'occorrenza, di rivolgersi verso il simbolo dell'immortalità: la sepoltura e la risurrezione. L'idea dell'immortalità di ogni vita e del passaggio dell'anima attraverso la soglia della morte deve essere mostrata simbolicamente agli uomini, sia attraverso le immagini del culto come per i cattolici, oppure in modo più concettuale come in altre confessioni. Alla fine queste sfumature hanno poca importanza nella nostra epoca. Rimane il fatto che nel momento in cui l'uomo lascia agire sulla sua anima questa immagine della sepoltura e della risurrezione, il sole e la luna devono trovarsi nella relazione che si può individuare nel contempo sui calendari. In qualche modo l'anima umana protesta per dire che l'evocazione di un simbolo così importante non deve dipendere soltanto dalle condizioni terrestri! L'anima riconosce che la celebrazione della Pasqua deve essere collegata a condizioni cosmiche, sovraterristri!

Possiamo adesso chiederci se questa idea si basa su una realtà. Siamo poco inclini, per via delle tentazioni e delle seduzioni della nostra epoca, a voler cogliere il pensiero stesso d'una realtà. Più gli uomini sono materialisti, più si abbandonano all'illusione di conoscere la vera realtà. Come mai sono diventati così materialisti? Perché pensano che quello che non è materiale non è reale. È quindi la loro illusione di saper cogliere la realtà che fa degli uomini di oggi dei materialisti. Approfondendo le cose, ci accorgiamo che niente distoglie tanto l'uomo dalla realtà quanto il materialismo. Un esempio molto semplice ce lo può dimostrare. Siete tutti seduti in questa sala e ascoltate quello che vi dico. Orbene, quello che ho appena espresso non suona peggio, per le orecchie di un materialista, di tante altre cose di cui vi ho parlato in altre conferenze. Adesso immaginate che siate tutti sostituiti con dei veri pensatori materialisti, come quelli dell'Unione monista, ad esempio. Non pensate che succederebbe tutt'altra cosa in questa sala, se ai posti vostri, ci fossero soltanto membri dell'Unione monista? Se prendete in conto la realtà di quello che vive nelle anime, dovete ammettere che succederebbe qui qualcosa di molto diverso. Ma perché? Ipotizziamo che invece di condurvi qui, il vostro karma vi abbia condotto a frequentare un circolo monista. Non è stato il caso, è soltanto un'ipotesi. Ma senza dubbio, non è esagerato dire che allora, nei vostri corpi, tutt'altra cosa starebbe ascoltando ciò che vi sto dicendo. Di fatto, tutto quello che sviluppiamo nel corso della nostra esistenza ascolta assieme a noi, risuona in noi. In tanti, e anche nella maggior parte di voi, ciò che le vostre anime hanno vissuto dal tempo in cui si dedicano al lavoro della scienza dello spirito sta anche ascoltando. A seconda di quello che vive e di quello che prova, l'uomo diventa costantemente un altro. Parlare dell'uomo in astratto, in maniera generale, non corrisponde ad alcuna realtà. Appena si penetra nella realtà, in effetti, vediamo di quanto ce ne allontaniamo quando si considera ciò che l'uomo di oggi conosce dell'uomo, ossia quando si parla in quanto antropologo e non in quanto antroposofa.

Risulta infatti facile percepire e valutare ciò che la scienza dello spirito ha inciso nelle nostre anime. Ma anche tante, tante altre cose ancora vi si incidono; veramente, basta pensare che un elemento astrale subconscio sia collegato all'anima umana, e vi direte che tutto ciò che vi penetra dall'esterno, senza che lo sappiate, perché rimane al livello del subconscio, sicuramente agisce con maggior forza e significato. Ogni tanto gli uomini lasciano risuonare in loro una leggera coscienza, qualche volta una coscienza infinitamente piacevole, di questa presenza nelle profondità dell'anima di una vita che non è terrestre. Chi non conosce questi bei poemi, questi dolci canti d'amore ispirati dal chiaro di luna? Questi poemi tradiscono, a modo loro, una leggera coscienza del fatto che l'anima, nelle sue profondità inconsce, è collegata con la forza sovraterristre che brilla nella luce lunare. La poesia lirica canta spesso di questi innamorati che passeggiano sotto il chiaro di luna, e della sottile eco di questo irraggiamento argentato nelle loro anime. Ma nessuno si spingerà fino a pretendere che l'anima umana possa descrivere con la sua coscienza – che per quanto riguarda queste cose rimane ben grossolana – ciò che sono in realtà queste forze della luce lunare che vengono a farla vibrare e commuovere. Un materialista, in modo grossolano, ci dirà, ovviamente, che la luna non c'entra con i sentimenti d'amore. Ma non soffermiamoci su questo tipo di obiezioni e ascoltiamo piuttosto ciò che giunge in modo così bello alla coscienza di quelli che hanno detto o

cantato il loro amore con tanto lirismo. Perché lì c'è come un raggio di luce che viene a schiarire la coscienza, suggerendole il ruolo del cosmo sulla vita subconscia dell'anima umana. E se riflettete a quello che vi ho detto giovedì e sabato nella conferenza pubblica² a proposito del modo in cui l'elemento dell'anima di popolo interviene nella vita dell'anima umana, comprenderete che questo elemento dell'anima di popolo agisce maggiormente nella parte subconscia dell'anima, piuttosto che nella sua parte cosciente. La parte dell'elemento dell'anima di popolo che risale fino alla coscienza e può allora essere tradotta in concetti, alla fine non ha molto valore.

In realtà, la parte più importante di quello che in questo modo regna nelle profondità della nostra anima, nel corpo astrale e di cui percepiamo soltanto un'eco debole nella coscienza, è precisamente ciò che non è terrestre. E quando apriamo la nostra anima alle impressioni del mondo spirituale, sappiamo che la terra non solo è diversa in primavera, quando la vegetazione nasce dal suolo, che in estate, quando si fanno i raccolti, ma sa anche che un luogo della terra illuminato dalla luce lunare è diverso da un altro dove non giunge questa luce. Dobbiamo tener presente che non è che ci sia in alto nel cielo un disco oppure una falce argentati, ma che siamo immersi in un vero e proprio bagno di luce di natura spirituale, luce nella quale viviamo e nuotiamo noi stessi con le nostre anime, così come i nostri corpi nuotano nell'acqua quando facciamo un bagno. E quello che in questo modo vive e agisce nella terra o attorno alla terra, si modifica a seconda della posizione della luna in rapporto con il sole.

Orbene, dopo il 21 marzo, il rapporto che c'è tra sole e luna diventa diverso. Di conseguenza anche la luce solare riflessa dalla luna sulla terra cambia. Il primo plenilunio dopo l'inizio della primavera, che ci rimanda le prime forze del sole risuscitato, è quindi diverso da tutti gli altri pleniluni. La nostra astralità non sarebbe la stessa se si rivolgesse verso il simbolo della sepoltura e della resurrezione in dicembre invece di farlo durante la settimana che segue il plenilunio di primavera: in quel periodo, la nostra anima diventa di altra natura. Su scala minore, se abbiamo già modificato la nostra anima grazie al lavoro con la scienza dello spirito invece di esserci iscritti ad un circolo monista, essa si modifica e cambia in modo più significativo quando vive nella luce lunare che segue l'equinozio di primavera, che quando vive nella luce lunare che segue il solstizio d'inverno. In effetti, in quel periodo la nostra anima non vive la stessa esperienza come in altri momenti dell'anno. Cari amici, se soltanto l'uomo volesse riflettere su quello che è e con cosa è collegato in realtà! Richiamerebbe allora con un'infinita pietà questo divino che abita in lui. E ben lungi dal diventare presuntuoso, sarebbe al contrario più modesto, perché portato a pensare a tutto ciò che deve compiersi nell'universo in modo che questo essere, tale come si percepisce lui stesso, abbia il suo posto qui, nel mondo.

Tra tante altre ragioni, se la scienza dello spirito appare proprio nella nostra epoca, è per far sì che l'orizzonte degli uomini, che è stato così fortemente limitato dallo sviluppo del materialismo, possa di nuovo aprirsi. Perché è vero che il pensare, il sentire, il volere e tutto ciò che percepisce l'anima, si amplifica veramente quando si accolgono in sé nel modo giusto i pensieri della scienza dello spirito. Non si riflette abbastanza sul fatto che lo sviluppo materialista non ha soltanto portato ciò che chiamiamo materialismo; implica soprattutto una sorta di restringimento della vita dei pensieri. I pensieri sono diventati striminziti. Devono di nuovo crescere. Gli uomini devono riapprendere a vedere le grandi relazioni che esistono tra le cose. Vorrei che sentissimo quanto un pensiero come quello che abbiamo potuto chiarire sabato scorso, grazie alla scienza dello spirito, sia suscettibile di portarci ad una profonda comprensione di tutto ciò che si collega, ad esempio, a quelle arti dove l'uomo stesso porta il suo contributo diventando lo strumento di base, come lo è nella maggior parte di esse. Riflettete dell'importanza che ha per noi il sapere che l'uomo è in realtà costituito da due parti: da una parte la testa, che si trova ad uno stadio di evoluzione molto più avanzato, perché è già più indurita, e d'altra parte il resto dell'organismo che, per conto suo, è arrivato ad uno stadio di sviluppo meno avanzato. Riflettete a tutto ciò che comporta per la collaborazione tra l'organismo della testa e tutto il resto del corpo umano. Quando muoviamo la mano, effettuiamo, sicuramente, un movimento fisico. Ma il nostro corpo eterico, che sta alla base della nostra mano, partecipa anche lui a questo movimento. Ebbene, cosa succede quando muovo la

2 oo 65 *Vita spirituale dell'Europa centrale* – 13, 15 aprile e anche 25 febbraio 1916

mia mano? La mia mano fisica e la mia mano eterica eseguono lo stesso movimento. Quando penso, i lobi cerebrali sinistro e destro della testa eterica eseguono anche loro dei movimenti che sono del tutto identici ai movimenti delle mani. Ma il cervello fisico, che è rinchiuso nel cranio solido, è incatenato come Prometeo lo era sulla sua roccia. Ed è su questo che si basa la facoltà di pensare. Se l'uomo già da oggi fosse «incatenato» in modo organico, così come lo sarà in un lontano futuro, sul futuro Giove – quando la nostra terra attuale sarà perita – quando le sue braccia saranno «incatenate» nello stesso modo in cui i lobi del cervello lo sono attualmente, allora anche quello che risulterebbe dal movimento delle sue mani sarebbe un'attività pensante!

Vorrei pertanto mostrarvi, grazie ad un esempio molto più concreto, tratto dalla storia della nostra epoca, quanto i pensieri siano diventati “striminziti” perfino presso i migliori dei nostri contemporanei, così che si colgono soltanto, nello spazio così come nel tempo, cose di poca lungimiranza, mentre avremmo talmente bisogno di pensieri che prendano di nuovo ampiezza e possano abbracciare vaste prospettive.

Eduard von Hartmann³ il filosofo dell'inconscio, non si considerava egli stesso un pensatore materialista. Ma in fondo, non è ciò che importa. L'importante è se abbiamo o non abbiamo abitudini di pensiero materialistico. Possiamo fondare una filosofia del tutto idealista, pur avendo abitudini di pensare completamente materialiste, e sono queste abitudini che fanno sì che nascano poi dei pensieri di breve portata nel tempo oppure dei pensieri lungimiranti. Tra i numerosi testi filosofici di Eduard von Hartmann che meritano, troviamo anche scritti politici. Al suo tempo fu anche molto apprezzato come scrittore politico, e vorrei adesso parlare di lui perché fu veramente, nel pieno senso della parola, uno dei migliori patrioti tedeschi o piuttosto prussiani. Nessuno ne potrà dubitare, leggendo certe lettere sue, che sono anche state pubblicate, come ad esempio quella nella quale scrive nel 1866: “*Se la guerra danese, e ciò che comporta, dovesse finir male, penso che la Prussia dovrebbe aver la supremazia in Germania, semplicemente per il fatto che sia una necessità dell'evoluzione delle idee*”. Vedete come Eduard von Hartmann era, in fondo all'anima, un patriota dei più convinti! Negli anni ottanta, soprattutto verso il 1889, scrisse articoli molto belli sulla situazione generale dell'Europa nel mondo. Furono molto letti, all'epoca, poi conobbero ovviamente la sorte di tutto ciò che viene scritto oggi, che sia buono o meno: si legge poi si dimentica. Ed è così che praticamente nessun oggi legge più ciò che Eduard von Hartmann scrisse sull'Europa poco più di trent'anni fa. Non si basava su idee astratte – questo, ognuno lo riconosceva – né su ogni sorta di idealismi, ma era veramente quello che si chiama un uomo politico realista, ossia un uomo che si basa sulle condizioni reali. E le idee di Eduard von Hartmann erano di una tale ampiezza che ha rappresentato la costellazione delle grandi potenze europee, Germania, Austria, Italia, Francia, Inghilterra, Russia, tutto ciò e poi fra loro i piccoli stati neutri, e non ha tralasciato nulla per poter partire da uno studio esatto prima di scrivere un articolo sui diversi interessi politici di tutti questi stati. Si è allora fatto una idea, una rappresentazione, di come dovrebbe essere la migliore costellazione politica per l'Europa, e lo ha espresso in un notevole articolo scritto nel 1888 e che è già stato pubblicato in un libro nel 1889. Ripeto che era un buon patriota, non soltanto tedesco ma anche prussiano e che partiva, ovviamente, da questo punto di vista. Ciò che ha immaginato di meglio per la Germania e l'Europa, è che ci si incamminasse verso un'alleanza all'interno della quale Svizzera, Belgio e Olanda avrebbero formato una federazione neutra posizionata sotto il dominio dell'Inghilterra. Ecco ciò che un patriota prussiano poteva considerare come la misura più sicura, quella che si auspicava si realizzasse nel 1889!

La Svizzera, il Belgio e la Olanda riuniti sotto la guida dell'Inghilterra! Vi prego di considerare seriamente questa idea, e confrontarla con quello che avrebbe da dire adesso che abbiamo conosciuto, prima della guerra, anche soltanto la metà di una tale situazione: il Belgio sotto dominazione inglese! Orbene, Eduard von Hartmann voleva che il Belgio, la Svizzera e la Olanda fossero sotto il dominio inglese! È interessante vedere, con l'aiuto di un esempio così concreto – ma se passassimo in rassegna i diversi ambiti dell'esistenza troveremmo innumerevoli esempi di questo

3 Eduard von Hartmann (1842-1906) *Englands politisches Interesse (Gli interessi politici dell'Inghilterra)*, nel *Zwei Jahrzehnte deutscher Politik und die gegenwärtige Weltlage (Due decenni di politica tedesca e la situazione attuale nel mondo)*, Berlino, 1889, p.351.

genere – come degli uomini intelligenti hanno pensato trent’anni fa, e chiederci: cosa pensano gli uomini intelligenti di oggi? Gli uomini sono tutti intelligenti, sicuramente! Ma qual’è l’ampiezza di un pensiero intelligente di questo tipo? Per quanto tempo rimane giusto? Non è che quando abbiamo un pensiero, l’importante sia di penetrare con esso nella realtà e che sia in grado di poter sostenere il nostro agire e la nostra esistenza nel mondo? Vedete quello che voglio dire: tutto questo sviluppo che possiamo chiamare l’epoca del materialismo porta agli uomini soltanto pensieri “striminziti”. Quando si applicano ad eventi che si susseguono nel tempo, questi pensieri non rimangono validi nemmeno per 20 o 30 anni! E bisogna guardarci di applicare questo metodo dei pensieri striminziti quando si devono abbracciare periodi più lunghi. Quando si scrive un libro su Eduard von Hartmann, non occorre più tener conto, 30 anni dopo, delle sue opinioni politiche, giusto? Oggi, in effetti, vengono scritti tanti libri senza aver l’accortezza di informarsi delle cose come andrebbe fatto.

Esiste un altro ambito nel quale gli uomini devono assolutamente essere vigili, e badare a che i loro giudizi possano durare nel tempo; è quello dei medicinali. Su questo argomento, le cose non sono così semplici, così come quando si tratta dell’apprezzamento politico di una situazione. Eppure, come faceva notare il filosofo Lotze⁴ che era molto preparato nel campo della medicina, l’entusiasmo che oggi accompagna la comparsa di un rimedio spesso dura appena cinque anni e poi si vede che velocemente ricade e scompare non solo tutto quell’entusiasmo, ma anche il culto formidabile che aveva suscitato. In confronto, questo viene maggiormente notato dalla gente, più che quando si tratta di opinioni pubbliche. Gustav Theodor Fechner⁵ che fu un uomo pieno di spirito, scrisse attorno al 1820 una tesi molto interessante. All’epoca, si era appena scoperto un nuovo rimedio, lo iodio – l’iodine come si diceva – e ci si mise a enumerare una quantità considerevole di malattie potenzialmente curabili con questo rimedio. Fechner scrisse allora un bel trattato nel quale tentò di dimostrare, secondo tutte le regole della scienza, che la luna era fatta di iodine e che se si fosse inventato un metodo per catturare luce lunare, si sarebbe potuto utilizzare ovunque questa panacea in modo meraviglioso. Come sapete, Fechner di seguito ha fondato un’estetica scientifica, una psico-fisica e inoltre fu un eccellente fisico. Sicuramente non si poteva scovare in lui uno di questi sgradevoli teosofi, dico bene? Fechner fu anche preso sul serio da persone che hanno un piede e mezzo nei circoli monisti; quelli che ci hanno già messo i due piedi, non lo prendono già più sul serio. Ovunque incontriamo questi giudizi “striminziti” e questi concetti di poca lungimiranza.

Lo è in modo particolare quando si vuole applicare i metodi attuali delle scienze naturali a quelle che vengono chiamate oggi discipline umanistiche. È veramente sconcertante. Per la gente, l’unico modo di non notare questa desolazione è di limitarsi a leggere un autore soltanto, o due, al limite, che scrivano nella stessa direzione, per non prendere coscienza dell’incredibile caos che appare appena si considerano, ad esempio più autori – “dei ricercatori”, come vengono chiamati – che lavorano nello stesso ambito. Prendete ad esempio gli autori più riconosciuti in materia di psicologia dei popoli e confrontate ciò che scrivono. Sarete totalmente sconvolti! Apprenderete tra l’altro che quando, ai diversi popoli d’Europa, viene applicato il modo di pensare scientifico – ossia “obbiettivo” – che prevale oggi, si può concludere che la popolazione dell’Europa centrale discende dai germani. Si attribuiscono a questi germani ogni tipo di carattere. Poi un francese, ad esempio, parla il francese. Lì si è fatto credere che essi discendevano in parte dagli antichi celti. Ci parlano allora dei celti. E adesso confrontiamo. Ci si accorge allora che colui che descrive i germani attribuisce loro esattamente le stesse caratteristiche di quelle che, per il francese, caratterizzano gli antichi celti! L’unica cosa che non si sa, è che il celtismo vive molto di più in Europa centrale che in Europa occidentale, particolarmente in Francia. Solo che questo lo si ignora.

Possiamo trovare dettagli ancora più comici. Potrei parlarvi di un esperto dei popoli al quale oggi ci si riferisce molto spesso. Le persone citano come esempio certe personalità in quanto originarie

4 Hermann Lotze (1817-1881) era prima di tutto medico. Insegnava alla facoltà di medicina fino a che ottenne la cattedra alla facoltà di lettere di Leipzig.

5 Gustav Theodor Fechner (1801-1887) scrisse, sotto il pseudonimo di Dr. Mise, il trattato *Beweis, dass der Mond aus Jodin bestehe* (La prova che la luna sia costituita di iodine), Leipzig, 2° pub. 1832.

di tale o tale altro popolo. Tale esperto cita come esempio Byron. Ama Byron, questo si vede, ma semplicemente per il fatto che Byron non era inglese, bensì tedesco. È scritto a grandi lettere, in un testo molto serio sulla psicologia dei popoli! Byron è un tedesco! Un altro esperto dei popoli, che probabilmente non ama altrettanto Byron, ma si considera anche lui un professionista, trova Byron repellente... perché è celtico!

Potrei citarvi innumerevoli esempi attraverso i quali si vede quanto inconsistenti siano questi concetti. Più che altro vale per i concetti che sono acquisiti con il metodo delle scienze naturali – che vengono considerate come talmente sicure – quando si applicano alla vita spirituale. È veramente necessario che un giorno questo ambito venga illuminato dallo spirito. Ma per quanto tempo bisognerà aspettare per aver una scienza dell'anima, così come quella di cui ho tentato di presentarvi un ideale giovedì scorso?⁶ Eppure soltanto una scienza dell'anima di questo tipo potrebbe farci capire quello che sta succedendo in Europa e offrirci gli strumenti necessari perché ci sia ancora una cultura europea in futuro.

È stato molto scritto, in questi ultimi mesi di guerra. Non so se tutto ciò che è stato pubblicato valga la pena di essere letto. Ma tra i numerosi buoni – o relativamente buoni – libri, ci sono quelli del svedese Kjellén⁷. Vi troverete un giudizio eccellente sugli eventi attuali, un giudizio generale che si può riassumere in questo modo: siamo giunti, nel corso dello sviluppo dell'umanità, a edificare una civiltà nella quale tutto è diventato materiale. Colui che pratica la Scienza dello Spirito non ha nessuna ragione, come ho spesso ripetuto, di non riconoscere e di non sottolineare la grandezza della nostra civiltà materiale esteriore. Ma se paragoniamo ad essa i valori spirituali che gli uomini hanno coltivato, bisogna constatare che è impossibile dominare e anche controllare in qualsiasi modo questa civiltà materiale. Questa è la più grande sciagura della nostra epoca: siamo incapaci di controllare, grazie a dei valori spirituali, quello di cui la civiltà materiale ci ha riempiti. La Scienza dello Spirito deve assolutamente far nascere in noi dei sentimenti che portino gli uomini a capire che non si può peccare contro le grandi leggi spirituali dell'ordine universale! La verità che regna nel mondo esige di essere riconosciuta. Immaginiamo che un ambito materiale qualsiasi, uno stato o un altro sistema, sia magnificamente attrezzato sotto tutti i suoi aspetti, ma totalmente sprovvisto di valore spirituale. Non potrebbe mai prosperare, perché il corso stesso delle cose è tale che ogni corpo abbisogna di un'anima. Potrei illustrarvi questo fino nei minimi dettagli. Prendiamo come esempio qualcosa che ci tocca da vicino. Beninteso non si tratta di determinare in un modo o nell'altro quello che si deve fare e nemmeno quello che dobbiamo pensare a proposito di quello che bisognerebbe fare, ma mi permetto di citare questo esempio soltanto perché ci riguarda da vicino.

Coltiviamo la scienza dello spirito in seno alla società antroposofica. Questa società si distingue in tanti modi diversi da altre società. La società antroposofica non può, almeno nelle condizioni attuali, essere un'associazione come le altre. Perché no? Per una semplice ragione. Cosa fanno le altre associazioni, quando vengono fondate? Stabiliscono dei programmi e in seguito tutto ruota attorno a questi programmi. Aderiamo se siamo d'accordo con il programma e ci dimettiamo quando non si va più d'accordo. Quando l'associazione si dissolve, i diversi punti del programma non fanno soffrire nessuno. Ci si può mettere assieme, e poi separarsi. Così funziona per qualsiasi meccanismo nel mondo. Weismann⁸ un giorno ha tentato di caratterizzare, dal punto di vista scientifico, quello che è un organismo. Ha potuto portare soltanto una proprietà negativa alla coscienza, ma questa proprietà negativa è esatta. Cos'è un essere vivente? Domanda Weismann. E risponde: è ciò che decomponendosi, lascia un cadavere. Ovviamente non dice niente a proposito del vivente in sé, eppure c'è qualcosa di giusto nel fatto di caratterizzare in questo modo il vivente,

6 vedi Nota 2

7 Rudolf Kjellén (1864-1922) storico e politico svedese, spesso citato da Rudolf Steiner. Tra i suoi scritti, Rudolf Steiner possedeva, tra gli altri: *Die Ideen von 1914 (Le idee del 1914)*, Leipzig, 1915, *Die politischen Probleme des Weltkrieges (I problemi politici della grande guerra mondiale)*, Leipzig, 1916; *Studien zur Weltkrise (Studi sulla crisi mondiale)*, Munich, 1917. Potrebbe essere che la trascrizione della conferenza avesse qualche lacuna in questo passaggio.

8 August Weismann (1834-1914), biologo tedesco. Lavorò soprattutto sui problemi dell'ereditarietà e dell'evoluzione. *Studien zur Deszendenztheorie – Studi sulla teoria della discendenza* – (2 volumi 1875-76), *Vorträge zur Deszendenztheorie – Conferenze sulla teoria della discendenza* (2 volumi 1903).

in maniera negativa come ciò che lascia un cadavere dietro di sé. La nostra Società Antroposofica, tale com'è attualmente costituita, è già un essere vivente per il fatto che i nostri membri hanno tra le mani numerosi cicli di conferenze, e che non vogliamo, per adesso, che questi cicli cadano in altre mani⁹. Ebbene questo comporta allora che non si può più soltanto uscire semplicemente dalla società alla leggera, perché allora la persona in questione si tiene tutti i cicli. Ma non voglio affrontare questo problema. Oggi si può già acquistare i cicli sulle bancarelle di libri usati. Vedete dunque come sia necessario considerare la Società antroposofica come un organismo; perché se si dissolvesse, lascerebbe dietro a sé un cadavere: i cicli di conferenze. Una società edificata su principi meccanici può dissolversi senza lasciare cadaveri: la gente semplicemente si separa, e i punti del programma non costituiscono un cadavere lasciato indietro. Nei tempi difficili che attraversiamo, è senza dubbio inopportuno pensare a delle riforme o altre cose di questo genere, ma non è quello che voglio dire. Non credete, cari amici, che si possa semplicemente affermare: la Società Antroposofica può benissimo continuare a esistere; non c'è nessuna ragione perché non continui. Perché allora, non esiste *in verità*, non vive nella verità! Se vive con la condizione che non si possano comperare i cicli in libreria mentre invece li si possono comperare, allora non vive nella verità, ma nella menzogna. È del tutto evidente. Ma la Scienza dello Spirito può vivere soltanto nella verità, nella verità assoluta. Quando pensiamo in modo astratto possiamo tralasciare, ma quando sappiamo che la verità è una realtà che agisce nel mondo, non si può più.

È qualcosa che ci afferra quando la Scienza dello Spirito diventa in noi un sentimento. Possiamo allora percepire come ogni pensiero si colloca nella realtà, mentre nel modo di pensare materialistico astratto non ce se ne preoccupa minimamente. E quando ci sforziamo di scrivere pensieri che vivono nella realtà, si fanno esperienze davvero curiose. Ci accorgiamo che la gente prende questi pensieri, nella migliore delle ipotesi, così come prende altri pensieri, ad esempio quelli che si trovano nei giornali. Non serve che abbiano bisogno di aver lo stesso valore di realtà quanto questo lungo articolo del *Piccolo della sera* che una volta mi è capitato in mano e che si è ampiamente dilungato su un certo evento. Leggendo queste tre colonne, potevamo sentire nascere in noi una forte indignazione; e poi, poco più in là, la cosa veniva smentita! Non era stato neanche necessario aspettare la sera successiva; la smentita era sullo stesso foglio! Non serve spingersi così in là. Il peggio che possa succedere, quando ci si sforza di esprimere pensieri veritieri – ossia pensieri dei quali non si creda semplicemente che vivono nella verità, ma di cui sappiamo che vivono nella verità – è che siano presi come le altre cose, che li si leggano come si leggono i giornali che, il più delle volte, sono validi soltanto ventiquattro ore. Questa coscienza della responsabilità di vivere nella realtà con i propri pensieri deve destarsi quando si lavora tramite la Scienza dello Spirito. E se la gravità della nostra epoca dovesse esortarci a qualcosa, prima di altre sarebbe di sentirci responsabili dei nostri pensieri.

Tutto questo ci mostra, cari amici, come il pensare diventa stretto quando si limita alla coscienza che poggia soltanto sull'esistenza materiale. Questa è la ragione per la quale non bisogna meravigliarci quando le correnti di cultura che devono avere un impatto più profondo nel divenire

⁹ Fin alla fine del 1923, i cicli di conferenze erano riservati ai membri della società antroposofica. Durante il convegno della fondazione della nuova Società Universale, il 24 dicembre 1923, Rudolf Steiner si esprime con queste parole:

“La storia di questi cicli è di fatto un capitolo tragico nell'evoluzione della nostra Società Antroposofica. All'inizio della loro uscita si era creduto che questi cicli potessero essere riservati a un circolo ristretto; erano stati scritti per i membri della Società Antroposofica. Oggi, la situazione è tale che da tempo, per quanto riguarda la divulgazione del loro contenuto, gli avversari s'interessano esteriormente di più ai nostri libri piuttosto che i membri stessi della società. Non interiormente, comprendetemi bene, non ho detto interiormente. Certo, interiormente i membri della nostra società si preoccupano di questi cicli. Ma di fatto tutto rimane solamente interiore, rimane egoismo, anche se si tratta di un bel egoismo di società. Questo interesse, le cui onde si riversano nel mondo, questo interesse che dà la sua impronta alla società di fronte al mondo, questo interesse, sono gli avversari a manifestarlo per i cicli. E sperimentiamo il fatto che un ciclo che viene pubblicato venga citato tre settimane più tardi nei peggiori scritti dei nostri avversari. Continuare le nostre vecchie abitudini con i cicli è come mettersi la testa nella sabbia e pensare: visto che per noi tutto è nero, allora anche nel mondo esteriore tutto deve essere nero. Ecco perché già da diversi anni, direi, mi è sorta la domanda: quale è il modo di procedere con questi cicli? E oggi non c'è altra possibilità che quella di tracciare moralmente una frontiera che fino adesso si voleva erigere fisicamente e che da nessuna parte è stata rispettata. Ho tentato di fare questo nel progetto degli statuti. D'ora in poi tutti i cicli senza eccezione dovranno essere messi in vendita al pubblico, alla pari di altri libri”. oo 260 *La posa della pietra di fondazione della società antroposofica universale*

dell'umanità, vogliono anche rivolgersi a qualcosa di diverso da quello che agisce semplicemente sulla coscienza ordinaria. Così è sempre stato con gli impulsi religiosi più profondi. Come mai un culto come quello della Pasqua è apparso nel corso dell'evoluzione umana? E come mai questo culto pasquale è stato messo in relazione con la cosmologia, ossia con quello che agisce, negli vasti spazi celesti, tra il sole e la luna? La ragione è che se l'uomo si limitasse alle esperienze che può vivere sulla terra, diventerebbe un essere limitato nel suo pensare, nel suo sentire e nel suo volere. Questo perché l'uomo può accedere ai vasti orizzonti, può espandere i suoi pensieri non soltanto se si accontenta di collegare alla coscienza fisica del suo Io le esperienze che vive sulla terra, ma se riesce anche a collegare i grandi eventi cosmici alla sua astralità incosciente.

In realtà, ci sono buone ragioni, sul piano religioso, perché il pensiero più importante, quello dell'immortalità, sia inserito nel cosmo. Se l'uomo provenisse soltanto da ciò che è terrestre, non potrebbe mai cogliere l'idea dell'immortalità. Se l'uomo fosse veramente questa scimmia evoluta che la scienza materialistica vuole far di lui, non avrebbe nulla in sé per cogliere l'idea dell'immortalità.

Ecco di nuovo un bel esempio che mostra a che punto le idee scientifiche sono ridotte in questo ambito, soprattutto quando pretendono di essere filosofiche. Qualche giorno fa, ho scoperto un libro nel quale l'autore – che forse non è membro dell'Unione monista, ma che potrebbe benissimo esserlo – si esprime come perfetto materialista a proposito del rapporto tra l'uomo e la scimmia. Già dall'inizio l'autore pretende di essere in grado di dimostrare che certi viaggiatori hanno scoperto delle regioni dove, in seguito ad un degrado dei costumi morali, gli uomini sono diventati così depravati da assumere gli stessi istinti delle scimmie. Egli dice che quando si vede che gli uomini possono dissolversi in questo modo, fino a comportarsi come delle scimmie, questo dimostra che l'uomo possa essersi sviluppato a partire dalla scimmia. Del tutto logico! In effetti è molto chiaro: quando l'uomo va avanti con l'età, il bambino diventa un vecchio. Non sono necessari grandi viaggi per accorgersene. Il bambino si trasforma in vecchio nello stesso modo in cui queste popolazioni si sono degradate fino a comportarsi come delle scimmie. E nello stesso modo in cui è logico pretendere, considerando che l'uomo può ridiventare una scimmia, che la scimmia ha potuto benissimo diventare un uomo, lo è altrettanto pretendere che, visto che il bambino può diventare un vecchio, il vecchio possa perfettamente diventar un bambino! È esattamente la stessa logica. Il peggio, in tutto questo, non è tanto che la gente faccia questo tipo di ragionamenti, ma è che tutto ciò sia letto e che nessuno si accorga che si tratta di un ammasso di assurdità.

Se effettivamente l'uomo fosse in relazione soltanto con le condizioni terrestri, se quello che è in lui provenisse soltanto dalla terra, non giungerebbe mai all'idea dell'immortalità. Ma possiamo – grazie alla Scienza dello Spirito, o in altro modo – avvicinare l'uomo al cosmo, ossia a quello che è al di là della terra. Il pensiero dell'immortalità può allora sbocciare in lui. Si può sicuramente replicare che tutte queste divagazioni a proposito delle condizioni sovraterrestri sono pura fantasia. Lo si può. Si può benissimo, perché no, concepire lo spirituale nell'uomo sradicando da lui lo spirito. È quello che il materialista monista tenta di fare oggi nella maggior parte degli ambiti. Ma non si può togliere lo spirito dall'anima umana, perché l'uomo non è soltanto di questo mondo; non è soltanto frutto di condizioni terrestri. Questa è la ragione per la quale anche se continua a far vivere dentro di sé l'applicazione del modello di spirito scientifico che lo porta ad avere soltanto pensieri e sentimenti relativi al terrestre, nondimeno le forze soprasensibili esistono nel più profondo dell'uomo. Solo che è costretto a respingerle. È così che vedremo in modo crescente manifestarsi quello che potremmo chiamare la malattia culturale dello spirituale represso nell'anima umana.

I tempi sono gravi e mai interiorizzeremo sufficientemente questa gravità. Ma accoglieremo in noi nel modo giusto quello che deve agire in questa gravità dei tempi, soltanto se non ci accontenteremo di pensare alle prove difficili alle quali la nostra epoca ci sottopone rimanendo al livello degli eventi esteriori, ma se sapremo vederci anche il segno di una elevazione spirituale di tutto il genere umano.

I terribili tempi di prove che stiamo attraversando potranno sfociare in un avvenire che vada nel senso dello spirito del mondo soltanto se permetteremo almeno ad un numero ristretto di persone di

rendersi conto che l'umanità ha bisogno di spiritualizzarsi. Altrimenti, e qualsiasi cosa succeda in altro modo, niente di buono potrà avvenire per l'umanità.

Capiamo la Scienza dello Spirito quando non vediamo soltanto in lei l'annuncio di un Natale, ma anche quello di una festa di Pasqua, ossia se cogliamo quello che l'idea di immortalità significa per tutto l'essere dell'uomo. E possiamo cogliere ciò che è l'immortalità soltanto se riusciamo a vedere ciò che l'uomo ha di immortale. Così come Fichte, Hegel e tanti altri hanno già espresso, l'anima umana non diventa immortale soltanto dopo la morte. È già immortale! E questa immortalità, ciascuno può scoprirla in sé. Questa è la ragione per la quale è necessario sviluppare una scienza in grado di cogliere, oltre al corpo mortale, anche l'anima immortale dell'uomo, così come vive nello spirituale.

È del tutto naturale che le riflessioni che riguardano la vita spirituale abbiano dovuto indietreggiare, durante questi quattro ultimi secoli, davanti all'esplosione dello sviluppo scientifico e, assieme a queste riflessioni, è l'inclinazione stessa verso lo spirituale che è scomparsa dal mondo. Ma un'epoca deve tornare in cui Hiram, oppure, come lo abbiamo detto, questa parte del Cristo che è sempre qui e che ci parla del soprasensibile, risusciterà di nuovo dopo esser stata messa nel sepolcro durante il periodo della settimana santa dell'evoluzione. Possiamo veramente dire che l'epoca in cui il grande Copernico, il grande Keplero, Galileo e tutti gli altri hanno dovuto prima di tutto dirigere i pensieri degli uomini verso il mondo esterno, corrisponde al Giovedì Santo del mondo, che è stato seguito da un Venerdì Santo. L'idea dell'immortalità fu effettivamente messa nella tomba. Ma abbiamo raggiunto il tempo in cui la domenica della Pasqua del mondo deve venire, e dove noi dobbiamo celebrare questa festa sacra: la resurrezione, nell'uomo, della conoscenza dell'anima e dello spirito. Certamente quello che stiamo vivendo attualmente ci immerge in un atmosfera di settimana santa. Ma è soltanto quando avremo la forza di prepararci anche per la Domenica della Pasqua del mondo, che potremo compiere, nella nostra interiorità, nelle profondità della nostra anima, l'atto cultuale celebrato il giorno di Pasqua nel mondo esteriore. Atmosfera funebre durante la settimana santa: Preti vestiti di nero portano il lutto perché il cadavere del Cristo riposa nella tomba. Poi viene la resurrezione: le vesti della primavera, chiare e ridenti, sostituiscono l'abito funebre nel momento in cui il pensiero della resurrezione sostituisce il pensiero della tomba. Oggi conviene che le nostre anime portino il lutto. Ma prepariamoci in modo che i nostri spiriti possano portare l'abito di Pasqua quando i tempi saranno di nuovo cambiati.